



La RABBIA

«Non lasceremo indietro nessuno» aveva promesso il premier Conte. Ma dopo la pa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633



COPERTINA

Manifestazione di protesta organizzata dalle Partite Iva in piazza del Duomo a Milano. Gli autonomi sono esasperati per i mancati aiuti da parte del governo.



Imageconomica

degli italiani contro il governo

ura per la pandemia ora mancano i soldi per vivere. E a crescere è solo la protesta.

006633



di Antonio Rossitto

Come profetizzato dai buoni, il virus ha finalmente unito l'Italia. Solo che non c'è stata l'annunciata catarsi collettiva. Gli emozionanti concerti sui ballatoi di condomini in lite perenne. Gli arcobaleni, ornati dal fanciullesco «andrà tutto bene», in vista sui balconi. E la certezza che, passato il momentaccio, saremmo tornati ad amarci più di prima. Macché. La pandemia, lungi da saldare i cocci della discordia, ha frantumato milioni di vite. C'è chi ha perso il lavoro. Chi è in cassa integrazione fino a data da destinarsi. Chi non rialza la saracinesca sotto il peso dei regolamenti. E c'è chi vede scivolare i figli nel tedio.

Simili a bestie dopo la cattività, gli italiani si sono riaffacciati per strada per scoprire l'inevitabile: nulla è uguale a prima. Siamo sull'orlo del baratro. Certo, è successo quello che nemmeno il complot-

tista più immaginifico avrebbe predetto. Il coronavirus ha azzerato tutto. Fino a ieri, la malferma e scriteriata gestione dell'emergenza è stata compressa dalla paura. Adesso, assieme alla semilibertà, è arrivata la rabbia. L'ultimo sondaggio di Euromedia research rivela: due cittadini su tre ipotizzano gravi tensioni sociali, dalle rivolte alle proteste. E Alessandra Ghisleri, che guida l'istituto demoscopico, aggiunge: «La fiducia nei politici è al 4,6 per cento».

Il presidente del Consiglio per caso, Giuseppe Conte, traballa. Tira aria mefitica, specie al Nord. Le partite Iva in attesa delle manchette. Gli imprenditori asfissati dalla burocrazia. I commercianti travolti dagli impedimenti. Intanto, c'è chi prova ad aizzare. I muri cominciano a insozzarsi di bellicose scritte. Come quella apparsa qualche giorno fa a Milano e rivedicata dai Carc, i Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo: «Fontana assassino». Inquietante appendice al revanchismo anti-lombardo: sobillato, in sdegno all'odiata Lega, nei palazzi governativi e fomentato, come rivalsa socio economica, nelle regioni del Sud.

Tutti contro tutti. E adesso? «A livello

emotivo dobbiamo aspettarci due reazioni» spiega Alessandro Campi, storico e politologo, docente all'Università di Perugia. «La prima, abbastanza classica, è il rigetto della politica. E, visto che il nostro premier ama paragonarsi a Winston Churchill, è proprio lo stesso meccanismo che spinse gli inglesi a ripudiare il loro primo ministro nel 1945. Una scelta quasi purificatrice, per liberarsi dal passato opprimente: allora era la guerra, ora è la quarantena. È la ripulsa di chi vuole lasciarsi alle spalle il passato. Non si vogliono più vedere le stesse facce. Si cerca di voltare pagina. Un meccanismo psicologico che va al di là dei demeriti di Conte».

Qual è l'altra reazione possibile?
«Uno scoppio di rabbia e risentimento: non solo contro le istituzioni, ma anche fra gli italiani. La crisi ha fatto emergere ogni disuguaglianza. I privilegiati sono quelli che hanno gli agganci per fare i tamponi, una casa di 200 metri quadri e quattro computer. Ma perfino gli statali, che non

AGF (2) - ANSA

Cittadini arrabbiati Una manifestazione delle Mascherine tricolori contro l'esecutivo.



«Con il decreto Rilancio facciamo in modo che le erogazioni arrivino in modo più spedito. Non ci sono sfuggiti i ritardi»

Giuseppe Conte
 presidente del Consiglio

COPERTINA

sono certo capitalisti, diventano il bersaglio dell'invidia. Del resto, in questi mesi, ha fatto una bella differenza avere uno stipendio garantito o anelare al sussidio».

C'è un assioma che peggiora lo scontento: per i riottosi, il governo giallorosso è il governo dei garantiti. Loro stessi, d'altronde, sono politici di professione. O dipendenti pubblici. Come quelli che, da sempre, fanno da architrave elettorale al Partito democratico. Mentre i simpatizzanti dei Cinque stelle rimangono, in maggioranza, pensionati e sussidiati. «Premier e ministri sconoscono l'economia e le imprese» sintetizza Campi. «Non hanno proprio le conoscenze tecniche. Non riescono a capire la differenza tra un artigiano e la Fiat, nemmeno dal punto di vista merceologico. Così, riducono tutto all'assistenzialismo. Siamo ormai allo Stato elemosiniere».

Nel frattempo, divampano i litigi. Governo contro Regioni. Maggioranza contro opposizione. Il commissario straordinario all'emergenza, Domenico Arcuri, ormai nei panni di quell'Arthur Fonzarelli, ossia

il mitico Fonzie che non riusciva a dire «ho sbagliato». In compenso, continua ad attaccare chiunque osi eccepire sul suo strepitoso operato: farmacisti, distributori e governatori. Segue domandina retorica: perché, dunque, i cittadini dovrebbero essere meno rissosi degli illustri decisori?

Per carità, la Fase 2 sarebbe stata complicata anche con l'esecutivo più scintillante. Figurarsi per Giuseppe e i suoi, issati al potere da un accidente del destino e un erroraccio tattico del leader della Lega, Matteo Salvini. Le abborraciate misure della Fase 2 hanno però trasformato l'ostico in catastrofico. «Saranno mesi complessi e duri» preannuncia adesso Conte. «Le legittime preoccupazioni possono generare rabbia» certifica il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. «Dobbiamo evitare che la paura ceda il passo alla rabbia» suggerisce la titolare dell'Interno, Luciana Lamorgese. E perfino la più fulgida esponente degli amministratori grillini fiuta la rivolta: «Bisogna dare risposte concrete e veloci per evitare la ribellione» avverte il sindaco di Roma, Virginia Raggi.

C'è anche chi fomenta il pandemonio.

Campi ha appena curato la pubblicazione di *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali* (Rubettino). Nel libro, parla del montante complottismo: «Siamo all'interno di un sistema comunicativo che vuole esasperare gli animi» spiega il professore. «La gente vive in un clima di sospetto permanente. Si beve qualsiasi cosa. E tutto viene rilanciato sui social, dove c'è un tasso di emotività altissimo. L'invidia sociale e il risentimento per le disuguaglianze sono fomentati da campagne di disinformazione. Alcune sono perfino orchestrate dagli imprenditori del caos: potenze straniere quali Cina e Russia, grandi gruppi economici, pericolosi estremisti. Sono in tanti quelli che cercano di veicolare informazioni false per interesse proprio».

Più modestamente, gli infuriati italiani inondano Facebook, WhatsApp e Telegram di gruppi che inneggiano alla rivolta. Milioni di esasperati si agitano sulla rete. Il loro astio, alimentato dalla vaghezza governativa e dalla sovrana incertezza,

La rivolta degli autonomi La manifestazione promossa il 28 aprile a Roma da Fratelli d'Italia.





COPERTINA

si riversa sui social. La bellicosa pagina Facebook «Stop Europe» ha un milione di iscritti. Mentre proliferano i gruppi che raccolgono inferociti autonomi, logorati dalla recessione e dall'inerzia. Sono in tanti a contendersi questa furente galassia. Dalle eloquenti «Partite Iva incazzate» alle più propositive «Partite Iva insieme per cambiare». Molto attivo anche il MoSa, il Movimento delle saracinesche, fondato da un fornaio genovese, Marino Poirio. Nato in Liguria a «difesa del popolo negletto di negozianti, artigiani, esercenti», il gruppo si sta espandendo in Piemonte.

La propaganda sui social, ovviamente, alimenta la protesta di strada. In tutt'Italia, ogni giorno, va in scena la tetra ripartenza. Migliaia di negozianti continuano, simbolicamente, a consegnare allo Stato le chiavi delle loro attività. Il sabato, in decine di città, sfilano le Mascherine tricolori: distanza di sicurezza, volto coperto e posa marziale. I bersagli delle critiche, alla fine, sono sempre premier e ministri. Dove sono finiti i soldi della cassa integrazione? E i 600 euro che tanti autonomi aspettano? E i prestiti fino a 25 mila euro per cui bisogna compilare decine di scartoffie? E i vagheggiati soldi a fondo perduto? E perché la burocrazia fa morire bar e ristoranti?

In deroga alla variante cromatica dei transalpini gilet gialli, sono nati anche i più nostrani gilet arancioni. Uniti al grido di «Vogliamo liberare l'Italia dai politici abusivi», si possono fregiare della salda guida del fu generale Antonio Pappalardo, habitué dei rovesciamenti di fronte, finito a processo per vilipendio del presidente della Repubblica dopo aver definito Sergio Mattarella «un usurpatore». Nei suoi comunicati, l'ex militare inneggia alla lotta: «Riprendiamoci il nostro Paese e la nostra libertà». L'ultima chiamata alla piazza è fissata il prossimo 2 giugno. Giornata che, in verità, si preannuncia affollata. Il centrodestra ha già annunciato, proprio il giorno della festa della Repubblica, una protesta a Roma «per dare voce al dissenso degli italiani». Senza simboli di partito né bandiere. Insomma, solo presidi a distanza: con i parlamentari in ogni capoluogo di regione. «In realtà, una vera manifestazione di piazza è prevista per i primi di luglio» anticipa Salvini. Ovvero, quando la gente potrà presumibilmente muoversi in sicurezza.

Ma sarà l'autunno, prevedono in molti, la vera stagione dello scontento. Tornati da quel che resta delle vacanze estive, che si potrà comunque permettere appena un cittadino su quattro, il malcontento esploderà. A settembre è prevista un'altra manifestazione di piazza a Roma, organizzata dal Family day. Massimo Gandolfini, leader del movimen-

to, racconta: «Nel momento di acme del contagio hanno prevalso paura e terrore. Così, abbiamo acconsentito alla perdita della libertà e ci siamo fidati della parola d'onore dal premier». Era il 28 marzo 2020. Gli italiani, rinchiusi nelle loro case, fissavano l'abisso. Ma Conte prometteva solenne: «Non lasciamo indietro nessuno». E ora Gandolfini sospira: «Gli abbiamo creduto. Ma, a distanza di due mesi, con rammarico dobbiamo constatare che era solo una bugia. Perché hanno lasciato indietro ben 12 milioni di famiglie: quelle che hanno figli in età scolastica». Asili e istituti chiusi, molti parchi sbarrati, centri estivi aperti da metà giugno, modestissimi aiuti economici. E adesso? «Rispondo da psichiatra: di fronte alla fiducia tradita, il primo sentimento è la delusione. Poi arriva l'amarezza, assieme alla sensazione di essere presi per il naso. Ma queste due fasi sono state ampiamente superate. Ora, siamo nel pieno dell'insoddisfazione». E domani? «Arriverà la rabbia».

Il Family day, dopo aver riunito 2 milioni di persone a Roma nel 2016, richiama a raccolta: «Una grande e pacifica manifestazione di popolo contro l'indifferenza del governo». Intanto, avverte Gandolfini, il malcontento rischia di degenerare. «Ci sono frange di estremisti che soffiano sul fuoco e non aspettano altro che il caos» spiega. «E noi dobbiamo evitare, a ogni costo, la violenza. A partire dalla politica, che deve fare di tutto per scongiurare il pericolo. La rivoluzione francese, del resto, venne scatenata da una contraddizione come questa: da un parte, la gente si sentiva ignorata e, dall'altra, soffriva sempre di più le disuguaglianze».

Il popolo ha fame? «Mangino brioches» disse la regina Maria Antonietta deridendo il popolo. Certo, il camaleontico Giuseppe non arriverebbe mai a tanto. Anzi: continua ad annunciare «poderosi interventi» e «poderosi piani». Ma di strabiliante c'è solo l'inconcludenza. Anche il popolo italiano ha fame? S'ingozzi di commi e decreti. ■

Minacce al governatore La scritta apparsa su un muro di Milano contro Attilio Fontana.

